

dire che la cessazione dei diritti che esistevano per le mercanzie che s'importavano dalla Sardegna alla Terraferma e dalla Terraferma alla Sardegna, produce da se sola uno scapito di ottocento e più mila franchi all'anno alle finanze sì dell'uno che dell'altro regno; questo scapito è reale per le dogane, è reale per il tesoro. Si troverà, è vero, compenso col tempo nell'aumento dell'agiatezza, nell'attrazione del commercio, ma intanto non è men vero che l'avere aboliti i diritti che pesavano sulla esportazione dalla Sardegna in Terraferma e dalla Terraferma in Sardegna, dà uno scapito annuo di oltre 800,000 lire.

Relativamente all'esportazione del grano, dirò che questa legge che prescrive un diritto scalare tanto d'introduzioni quanto d'estrazione del grano, è una legge che esisteva già in Sardegna da molti anni, è una legge d'annona, e tali leggi bisogna andar molto a rilento a variarle, perchè toccano facilmente i pregiudizi del volgo, e i pregiudizi del volgo in queste cose vanno rispettati. A questo riguardo debbo soggiungere che la sovra discorsa legge è stata maturata da una Commissione in cui entrarono precisamente alcuni uomini pratici delle cose di Sardegna, e fu proposta al ministro prima ancora dell'apertura delle Camere, e fu sottomessa all'approvazione sovrana e mandata eseguirsi.

Con questa è prefisso un dazio che varia fino ad un certo punto pel variare del prezzo (ond'è chiamato scalare), in guisa che all'estrazione egli cresce col crescere, e diminuisce col diminuire del prezzo; all'introduzione, per l'opposto, egli diminuisce col crescere del prezzo, e cresce col diminuire di esso, seguendo in tal modo la ragion diretta all'uscita, l'inversa all'entrata. Questa scala, ch'io ora non voglio giudicare se buona o cattiva, è stata adottata come misura transitoria, come misura che avrebbe potuto essere meglio considerata, meglio esaminata per l'avvenire, ma intanto aveva per oggetto di non scostarsi, relativamente alla Sardegna, dal principio che era stato stabilito da molti anni in addietro, ed al quale si diceva che in generale la Sardegna tenesse moltissimo.

Relativamente a questioni personali, mi duole che il signor deputato Siotto-Pintor non mi abbia fatto conoscere per quali cause, per quali fatti specialmente potesse essere argomento di doglianza il direttore di quelle dogane: mi sono sempre fatto uno scrupolo doverosissimo ogni qual volta mi pervenne un'accusa contro alcuno degl'impiegati, di farne scrutare ben d'avvicino la condotta, e di punirlo o farlo punire come si conveniva, e non potrei quindi, non venendo indicati fatti particolari, dir altro, se non che, è un direttore che ha servito lungamente in Terraferma, che è stato poi mandato in Sardegna tre anni addietro, richiestone dall'amministrazione, e che mi pare incredibile vi possano essere doglianze sul suo conto. Ognuno sa che le dogane sono per loro natura fiscali; e bisogna pur dirlo, perchè sempre si tratta di scrutinare le dichiarazioni che si presentano ed i tentativi che si fanno di contrabbando, e quando taluno vi mette un po' più di coscienza, un po' più di zelo, passa per essere un uomo che vuole vessare: io non potrei pertanto, e finchè non si adducano fatti precisi in contrario, dir altro, se non che quel direttore ha fatto il suo dovere.

Dirò solo che queste questioni non dovrebbero, a mio parere, essere decise sulla semplice informazione di un regnicolo che scrive; vi sono autorità costituite, vi ha un intendente operosissimo, che, sicuramente, se avesse creduto vi fosse bisogno urgente, ne avrebbe riferito.

SIOTTO-PINTOR. L'intendente è ammalato, ed è per questo che

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Non mi consta di questo: anzi ho ricevuto da lui recentemente delle relazioni: dirò poi, quanto alle contribuzioni, che ho già io stesso premesso che non s'intendeva riscattare le contribuzioni attuali in modo da mettere il contribuente in istato da non poter più pagare quelle avvenire, voglio dire che ho inteso di metterci una certa direzione, da non togliere ogni diritto di far pagare le contribuzioni al povero agricoltore che abbia raccolto di che vivere durante l'anno, e da poter anche seminare quando ne sia venuto il tempo; credo però che sia molto pericoloso il fare di queste discussioni nella Camera, le quali, arrivando in Sardegna, potrebbero forse far credere che il Governo abbia intenzione di non ricercare il pagamento delle contribuzioni, ed allora forse produrre l'effetto di non voler più pagare. Io osserverò che in Terraferma le contribuzioni dirette non si sono mai condonate a nessuno, nè si è mai dato esempio di una remora per pagare; ogni qual volta in qualche paese il pagamento delle contribuzioni diveniva difficile, furono incaricati gl'intendenti di usare tolleranza, ma non si è mai posto un limite, perchè le contribuzioni sono il primo dovere del cittadino, e prelativo a qualunque altro peso che graviti sulla proprietà. Come, dico, per lo passato ho scritto a più riprese di non ricercare il pagamento delle contribuzioni dai contribuenti meno agiati; così, in questo momento ancora, ho scritto di spingere i contribuenti agiati e di usare moderazione riguardo ai contribuenti non agiati. Ciò, a mio avviso, è tutto quello che l'amministrazione possa fare da qui senza stabilire misure; locchè non conviene, nè sono cose che si possano fare assolutamente.

Vi ha in Sardegna una grandissima sproporzione tra il pagamento delle contribuzioni, così che, ove si prendessero le accennate misure, si favorirebbe tanto colui che è già favorito di minore contribuzione e che paga, come è favorito quello che non paga una maggiore; quindi se vi fosse modo di far una variazione sulle contribuzioni, direi di farlo; ma non sono cose che si possano fare su due piedi, sono cose che esigono studio, che esigono molto esame, ed appunto vi è una Commissione per gli affari di Sardegna che si occupa di proposito di quest'affare.

SIOTTO-PINTOR. Io non ho fatto questione personale, e se avessi preveduto che la farebbe il ministro, mi sarei astenuto dal leggere quelle poche parole che riguardano il direttore delle gabelle, del quale però non altro si dice se non se di essere amatore di quel sottigliume che è proprio degli uomini di finanza, che con tutta buona fede pensano di avere adempiuto al debito loro, come le abbiano in alcun modo recato alcun giovamento.

IL MINISTRO DELLE FINANZE. Sono anch'io in questa categoria, ma non credo di usare sottigliezze.

SIOTTO-PINTOR. La prosperità dell'isola di Sardegna si rattacca a quella di tutto lo Stato, ed è giusto che si lasci rimetterla alquanto da un Governo vessatorio e oppressore di quindici anni. Non è che non si voglia pagare, ma si vuole con giuste proporzioni e col riguardo dovuto alle sofferite sciagure. Inferma è quell'Isola, e se non le darette spazio di posare, voi l'ucciderete. Quando sieno ivi attivati gli elementi naturali di prosperità, essa non sarà certamente a carico dello Stato. Per ora intendiamo che non sia di soverchio aggravato l'agricoltore, e che non gli si faccia pagare in questo primo anno di abbondanza il debito degli anni passati. Facendosi altrimenti, il contadino sardo non sarà nel caso di sementare la sua terra per l'anno venturo. Paghino inesorabilmente i ricchi, le pingui mense vescovili, che trovano ognora pretesto a non pagare, ma si usi tolleranza col con-